

“INDISTRIA E FEDE”. IL CONTRIBUTO DI EMERICO AMARI PER LA FORMAZIONE DELL’ECONOMIA CIVILE NELLA SICILIA RISORGIMENTALE

di **SALVATORE DRAGO**

Fellow Centro Studi e Ricerche Tocqueville-Acton

§1. Introduzione: la “riscoperta” dell’Economia Civile di Amari nel contesto siciliano.

Partendo dall’indicazione storiografica secondo la quale un’esatta ricostruzione delle concezioni e dei progetti degli economisti italiani durante il Risorgimento sia in gran parte ancora una storia da scrivere, il presente saggio intende riportare alla luce un aspetto peculiare e per certi versi difficilmente decifrabile del pensiero economico di E. Amari, ascrivibile alla sua Economia Civile . Considerato uno dei maggiori esponenti del pensiero economico e dell’impegno politico della Sicilia degli anni Trenta e Quaranta dell’Ottocento, soprattutto per il suo progetto di un riformismo economico-sociale dal carattere civile ed alla luce degli assiomi più importanti del Cattolicesimo sociale allora in fase di elaborazione in tutta Europa, Amari, già a partire dalla fine dell’Ottocento e per tutto il secolo successivo è stato vittima di una sorta di “damnatio memoriae”, causata paradossalmente dall’amico e collega F. Ferrara. L’economista siciliano, riuscito ad imporre la sua egemonia sul piano nazionale per tutto il XIX secolo, nell’introdurre il terzo volume della celebre opera Biblioteca dell’Economista indicava la Francia di A. R. Turgot e di F. Queasnay e l’Inghilterra di A. Smith e di D. Ricardo come la vera patria europea della nascita della scienza economica, spostando in un angolo l’importanza della precedente tradizione economica italiana del Settecento illuministico e dell’Ottocento risorgimentale di derivazione napoletana e milanese, leggendone gli esponenti con le categorie interpretative dell’astratto marginalismo neo-classico e pertanto circoscrivendo il loro pensiero economico all’interno di ristrette intuizioni considerate strutturalmente deboli . Eppure, anche se vittima di tale giudizio, coadiuvato da pesanti ristrettezze di pensiero di origine siciliana ed italiana, che certamente non rende onore al suo grande contributo ed in molti casi lungimirante per la formazione di un valido pensiero economico dalle valenze

europeistiche, Amari, con la sua Economia Civile, ha anticipato i punti cardini economico-sociali che saranno espressi, a partire dalla fine dell'Ottocento, dalla Dottrina Sociale della Chiesa e da L. Sturzo. Gli elementi fondamentali in materia economia espressi dalla Dottrina Sociale della Chiesa, dalla Rerum Novarum di Papa Leone XIII del 1891 in cui si denunciavano gli effetti devastanti di una forte ed improvvisa industrializzazione in merito alle condizioni umane e sociali del vasto proletariato ed i pericoli annessi alla diffusione del socialismo per contrastare il capitalismo in fase di assestamento, inerenti l'inscindibilità del rapporto tra Economia e morale in nome di uno sviluppo solidale, la concezione del lavoro anche nei suoi tratti qualitativi in grado realmente di nobilitare gli uomini, l'importanza della funzione sociale delle imprese, la concezione di un libero mercato legata alla sua utilità sociale, ed un'opportuna legislazione da parte dello Stato per proteggere e stimolare una crescita economica in direzione del bene comune, infatti, trovano una loro sana e giusta radice ideologica proprio nella tradizione dell'Economia Civile sette-ottocentesca, e quindi anche in quella espressa da Amari in cui, come vedremo, molte affermazioni risultano totalmente affiancabili. Pertanto, si tratta di un'importante e forte validità dell'Economia Civile perfettamente rintracciabile anche nel padre fondatore del pensiero sociale cattolico, L. Sturzo. Nella vasta produzione scientifica e di impegno politico, i punti di contatto delle proposte sturziane con gli assiomi economico-civili di Amari, infatti, sono svariati: una visione antropologico-cristiana che pone al centro di ogni teoria e pratica economica il "fattore uomo", l'Economia come forma di sociabilità e di condizionamento dei rapporti civili, la solidarietà e la partecipazione in grado di elevare l'economico da un piano di pura materialità ad uno etico, una funzione sociale dello sviluppo economico contro l'egoismo individualistico, la giusta partecipazione dei lavoratori ai profitti delle imprese, la critica all'unica matrice individualistica del capitalismo, e la formazione di un'economia "cristiana" rispecchiante una giusta laicità ma legata ai valori etici, umani e sociali derivanti dalla Religione.

Dalla vasta produzione scientifica di Amari, rimasta anche per ragioni politiche in gran parte inedita, e pertanto segno di una lungimirante visione della realtà socio-politica ed economica che nelle ristrettezze delle visioni del Governo borbonico e delle affaristiche relazioni sociali dell'aristocrazia baronale non poteva ancora essere capita ed accolta, è possibile ricostruire non solo l'eterogeneità degli interessi e delle tematiche trattate riguardanti la filosofia, la storia, il diritto, l'Economia e la politica, ma anche evidenziare le

argomentazioni più lucide ed innovatrici sulla liberistica modernizzazione istituzionale ed economica della Sicilia negli anni vitali del Risorgimento; sull'organizzazione in direzione tecnocratica saldamente inserita in un contesto di promozione sociale e solidale delle politiche economiche borboniche e delle decisioni industriali endogene verso una conversione e valorizzazione del Meridione; e sull'attivazione, pertanto, di un sano riformismo cattolico-sociale in grado di attivare, nel rifiuto di universali concezioni eclettiche ed in nome di un pragmatismo storico dal quale non si poteva e doveva prescindere, una nuova società aperta alle moderne istanze provenienti dall'Europa industriale . La sua poliedrica figura, d'altronde, è rintracciabile nell'attività di studioso coadiuvata dalle personali lotte politiche ed istituzionali, in qualità di membro molto attivo del Comitato rivoluzionario di Palermo dopo i rivolgimenti del 1848; di deputato al Parlamento siciliano e vice-presidente della Camera dei Comuni; di diplomatico a Roma, Firenze e Torino con lo scopo di ritenere il riconoscimento presso queste corti del nuovo Governo siciliano ed offrire ad uno di esse il potere politico; e di attento combattivo, in quanto onorevole al neo-governo italiano del 1861, contro il disegno di legge post-unitario sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'eversione dell'asse ecclesiastico . Si trattava di importanti elementi che insieme a molti altri, come l'adesione al Cattolicesimo sociale e la sua divulgazione, una incrollabile fede per le capacità produttive della Sicilia agricola e manifatturiera nel liberismo europeo, e l'ineluttabilità di una politica regionale in linea con provvedimenti nazionali, caratterizzavano le personalità più dinamiche di un "nascosto" partito liberale, composto da E. Amari, V. D'Ondes Reggio, R. Busacca, F. Ferrara e F. P. Perez . La loro visione, infatti, nel contrastare l'autorevolezza e la forza politica ed ideologica del partito democratico siciliano, che a partire dal risveglio economico isolano del decennio inglese (1806-1815) enfatizzava in alcune sue parti dalla concessione della Costituzione liberistica del 1812 interpretava le peculiarità geo-politiche siciliane per avvalorare un indipendentismo sinonimo di separatismo siciliano sganciato dall'autorevolezza politica della Napoli borbonica, era imperniata, piuttosto, nel risaltare i pericoli insiti in quella forma di separatismo che a lungo andare ed anche in considerazione dello sviluppo economico e politico degli altri Stati europei avrebbe eccessivamente e quindi inopportunamente isolato la Sicilia, e nell'incentivare, facendo tesoro dei risultati più maturi e strutturalmente più forti dell'Illuminismo riformistico siciliano del Settecento, una forma di economia liberistica come veicolo principale di incivilimento.

Quando venuti finalmente in mano di Carlo III principe, che tra le molte sue fortune, ebbe quella singolare, d'avere ottimi ministri, un nuovo ordine di cose, ed un'epoca piena di speranze, e di riforme schiuse. Tanucci, destro e coraggioso ministro, alle idee del suo secolo, né estraneo né nemico, si volse a riformar lo Stato, e principalmente a tornare in vita la soffocata industria, e riordinando la scompigliata economia sociale; quindi si vedea sorgere in Napoli la prima scuola, che questa scienza, veramente nuova, insegnasse .

Alla base dell'Economia Civile di Amari si trova, come un indelebile punto di riferimento dal quale non si poteva prescindere, tutta l'eredità del riformismo illuministico siciliano avviato da Carlo III di Borbone dal 1734, derivante non solo dai provvedimenti politici, ma anche dal dibattito aperto ed animato dagli economisti più avveduti del tempo . I segni dei tempi, inoltre, proiettati verso una modernità intenta a scardinare i residui dell'ancien régime, non potevano non riguardare anche i rapporti con la Chiesa, come vedremo in seguito di fondamentale importanza anche per la formazione dell'Economia Civile ottocentesca, riguardanti il Concordato del 1741 tra il Regno borbonico e la Santa Sede, l'espulsione dei Gesuiti nel 1767 attuata da Ferdinando IV ed il relativo incameramento dei loro vasti latifondi finalizzati alla successiva enfiteusi e ripresa nel 1789 dal viceré F. Caramanico, in un clima rinnovato dalla soppressione del Tribunale ecclesiastico del Sant'Ufficio nel 1782 dal predecessore D. Caracciolo . Ma altro punto di riferimento per l'Economia Civile di Amari, derivava direttamente dai risultati più maturi della discussione animata dagli economisti nella Sicilia del Settecento. Tramite l'influsso del pensiero di J. Locke, J. Rousseau, C. L. Montesquieu, S. Pufendorf, F. M. Voltarire, A. Genovesi e C. Beccaria, l'intellettualità isolana aveva avviato una vasta riflessione riformistica affrontando i più svariati temi in voga nel periodo. Se il bersaglio principale riguardava la lotta contro le resistenze del sistema feudale e della relativa classe baronale interessata a mantenere inalterato il sistema affaristico del commercio e della produzione agraria, il loro intento concerneva la realizzazione di una serie di riforme economico-sociali attraverso l'azione collaborativa del Governo e pertanto senza spaccature rivoluzionarie. Gli economisti riformisti siciliani del XVIII secolo, che preferivano alle elaborazioni teoriche di respiro universale la ricerca ancorata all'empirismo e la soluzione dei problemi attraverso il filtro delle strutture autoctone regionali, avevano pertanto elaborato una serie di progetti

certamente non utopici, ma perfettamente applicabili anche all'interno della nuova realtà ottocentesca. Infatti, l'Economia Civile di Amari ne interpretava tutta l'eredità collegandosi in modo particolare al loro messaggio conclusivo, consistente nel forte peso dato alle "cause morali" dell'arretratezza economica e della anacronistica persistenza di ceti aristocratico-baronali refrattari alla modernizzazione socio-economica per il loro egoistico tornaconto personale, ma interpretandole ed inquadrandole alla luce delle nuove categorie derivanti dagli esiti della Rivoluzione francese. Per Amari, infatti, il paternalismo governativo presente nei progetti degli economisti settecenteschi, andava scemandosi per avvalorare, al contrario, una maggiore capacità di iniziativa privata sia nelle strutture economiche, come le imprese, che in quelle politiche, come Stati e Governi più attenti alla promozione sociale. Si trattava di un assioma di fondamentale importanza che permette di evidenziare l'altro punto alla base dell'Economia Civile e del Cattolicesimo sociale di Amari: i precetti modernizzatori di conciliazione tra Stato e Chiesa sostenuti dagli ecclesiastici illuminati. Nel clima di una nuova giurisdizione laica tendente a ridurre il ruolo temporale ed assolutistico della Chiesa, che tendeva tagliare ad essa parte delle prerogative di controllo economico e politico sulla società da parte del riformismo religioso illuministico per un ritorno ad un sano Cristianesimo non politicizzato, una buona parte degli ecclesiastici più lungimiranti, aderendo ai precetti basilari dell'Illuminismo e ponendosi così a capo di una sorta di "terzo partito" tra curialisti e giansenisti, avevano proiettato la loro fede religiosa per ridisegnare, alla luce di un processo di *aufklärung* del pensiero e delle istituzioni cattoliche, i rapporti sociali ed economici. Per inciso, si trattava dell'accettazione del capitalismo industriale allora in fase di formazione e di divulgazione, e dei nuovi ed inevitabili rapporti commerciali liberistici tra i vari Stati, tramite i quali anche l'Economia poteva assumere i tratti di una vasta coesione sociale in nome di uno sviluppo basato sull'accentuazione delle libertà e della pace, e non più sulle varie forme di guerre militari e doganali.

Non v'ha Paese in Europa che sia men conosciuto della Sicilia, né meriti d'esserlo meglio, poiché i primi a giudicarne siamo noi suoi figli. Chi ci chiama barbari e feroci, che generosi ed umani. (...) Chi ci chiama razza negata al progresso, e chi non trova più nulla a desiderare in Sicilia. (...) In somma, nel giudicarci vi ha guerra permanente fra l'ottimismo

ed il pessimismo. (...) Io direi: la verità è trovata: i siciliani sono a distanza uguale dalla barbarie e dallo incivilimento, dalla ricchezza e dalla povertà .

In effetti, i progetti riformatori dell’Economia Civile di Amari si inseriscono all’interno di una realtà politica e socio-economica per certi versi contraddittoria e quindi difficilmente schematizzabile. L’”incivilimento” cui fa riferimento il pensatore palermitano si inquadra all’interno di un riformato clima siciliano, derivante, a partire dall’abolizione dei rapporti economici e sociali di stampo feudale con la Costituzione di matrice inglese del 1812, dall’immissione sul mercato di vasti latifondi ex-feudali e successivamente assegnati ai creditori soggiogati a partire dal 1814, dalla relativa soppressione dei diritti privativi ed angarici di memoria feudaleggiante nel 1843, dall’istituzione delle Società economiche nel 1831 e della Direzione Centrale di Statistica l’anno successivo, e dalle leggi fondamentali del 1824 e del 1846 di soppressione dei dazi di esportazione e di importazione imperniando condotte di politiche economiche centrate sul libero cabotaggio tra la Sicilia e Napoli, che avevano stimolato una certa produzione e commercializzazione dei prodotti tipici dei territori siciliani, legati ai settori tessile, agrumario, enologico e metallurgico e solfifero. Ma su tale situazione predominava l’incertezza della sua stabilizzazione e la forte precarietà delle istituzioni politico-governative che invece avrebbero dovuto potenziare. Le “barbarie” cui si riferisce Amari, infatti, erano costituite dalla persistenza dei rapporti commerciali basati sugli strascichi di un feudalesimo ancora esistente, una produzione ancorata alla manifattura artigianale con poche aspettative internazionali, la riluttanza da parte della classe fondiaria ad ogni forma di modernizzazione, la mancanza di una politica del credito che rendeva inoperosi molti capitali, ed i risultati deludenti della concessione in enfiteusi di vasti latifondi ecclesiastici, feudali e demaniali, che avrebbe ricreato un possesso sterile ed effimero tra l’aristocrazia e l’alta borghesia, escludendo di fatto la vasta gamma dei contadini che avrebbero dovuto costituire, insieme alla media borghesia, il motore del nuovo sviluppo risorgimentale .

Pertanto, in bilico tra “barbarie” ed “incivilimento”, nella Sicilia economica e socio-politica post-illuministica e risorgimentale, nonostante i vari tentativi di modernizzazione avviati anche da Ferdinando II di Borbone dal 1830, dominavano ancora delle forti resistenze ai radicali cambiamenti liberistici, causate da una mentalità negletta-feudale e comunque in ogni caso ancorata ad un forte regionalismo, sinonimo di anacronistico

isolamento dell'Isola rispetto alle altre Nazioni europee. E' in questo contesto, infatti, che si inserisce l'Economia Civile intesa anche come progetto, in grado di modificare la concezione della scienza economica lontano dalle definizioni mercantilistiche, i tratti di politiche economiche governative più aperte alle istanze liberistico-europee, ed il modo di definire il ruolo delle imprese nel contesto della dialettica tra capitalisti e proletariato ispirata ai principi evangelici della dimensione sociale. Nei suoi tratti essenziali, prima di addentrarci nei particolari assiomi proposti da Amari, l'Economia Civile consiste nel modo di concepire l'economico, in tutte le sue fasi teoriche ed applicative, secondo una visione "tridimensionale". Facendo tesoro ed interpretando la tradizione medievale ed umanistica in cui affonda le sue radici, l'Economia Civile riguarda anche una vasta e solida dimensione socio-culturale che lega il principio regolativo del mercato dello scambio degli equivalenti ed il principio regolativo della redistribuzione della ricchezza dello Stato ad un terzo principio da cui non si può prescindere per un'esatta valutazione dell'Economia e dei suoi risultati: la fratellanza. In pratica, l'Economia Civile, che come vedremo assumerà una propria indipendenza nella stagione della nascita della scienza economica nel Settecento illuministico, è quella forma particolare di Economia con mezzi e fini, per la realizzazione dello sviluppo ed all'interno delle normali procedure del commerciare, lontani dalla neutralità e dalla "avalutatività" di ascendenza positivistico-marginalistica, ma inseriti in un contesto extra-economico legato alla dimensione sociale, all'etica comportamentale ed allo sviluppo solidale. L'Economia civile, pertanto, prospetta l'imposizione di un umanesimo economico basato sulla valorizzazione, nei suoi aspetti teorici e pratici, dell'efficienza del mercato, dell'equità dello Stato e della fraternità per un sano sviluppo non mutilato.

§2. Origine e principi dell'Economia Civile.

L'Evangelio da 18 secoli avea santificato in Gesù Cristo la libertà e la dignità dell'uomo, e la schiavitù durava, e dura ancora; fu l'economia sociale meglio compresa e l'amor della ricchezza che abolì presso la Nazione più illuminata della terra. (...) Così nelle vie segrete della provvidenza anche le umane passioni giovano al giusto, e la buona novella eterna sta a traverso dei secoli, e passa trionfale sui vizi e le follie degli uomini.

I riferimenti al Vangelo ed alla Religione cristiana rappresentano una costante della produzione scientifica di Amari, e sono assunti come indelebile “humus” in cui inserire i fondamenti della sua Economia Civile. Essa, nei suoi tratti essenziali, infatti, raffigurava una peculiare forma di Economia, che non si caratterizzava per il suo totale emanciparsi ed allontanarsi inopportunamente dalla Religione e dall’etica per assumere contraddittori concetti ispirati al solo calcolo matematico ed alla ricchezza monetaria delle Nazioni. Parlare di Religione, pertanto, in tale ambito, non significava tenere sequestrata l’Economia in canoni troppo ristretti, anti-modernistici e soffocante delle sue aspettative realizzatrici, ma, al contrario, fare proprio della Religione la sorgente principale da cui attingere principi di orientamento sociale nel modo di concepire l’Economia come scienza e come pratica di politiche interventistiche. In tale dimensione, la Religione non era intesa da Amari solo come un atto privatistico di fede senza alcun tipo di legame con l’aspetto socio-relazionale degli uomini e delle Nazioni, ma come una dimensione di valori di condivisione umana, e pertanto pungolo di una successiva riflessione sulle contraddizioni economiche e sociali del capitalismo delle Rivoluzioni industriali . L’inscindibile legame tra Religione cristiana e sviluppo economico, Amari, del resto, lo individuava anche nei suoi tratti storici per poi applicarlo alla realtà presente. In tale senso, l’avvento della cristianità europea – con i suoi principi basilari della centralità dell’uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, l’affidamento del compito del dominio e della custodia della terra e di tutto il creato da salvaguardare, la dimensione del sovrannaturale cui tendere, e la liberazione dei beni materiali del tutto indifferenti al momento del giudizio finale – raffigurava una delle cause principali dello sviluppo economico in ambito europeo da cui non si poteva e doveva prescindere. Inoltre, anche secondo i padri della Chiesa, che Amari conosceva e ne interpretava il messaggio alla luce della sua contemporaneità, il possesso dei beni materiali e delle ricchezze veniva condannato e pertanto considerato immorale soltanto per il loro cattivo e fuorviante uso egoistico ed affaristico, a scapito dei ceti meno abbienti . Inoltre, la cristianità, tramite il monachesimo di S. Benedetto di Norcia che con la regola dell’ora et labora aveva legato il lavoro umano alla sua complementare dimensione spirituale intendendolo come mezzo necessario di espressione umana e di responsabilità nel gestire il tempo e le risorse, e per mezzo della “sorella povertà” di S. Francesco d’Assisi intesa come giusto allontanamento dalla pericolosa dipendenza dall’accumulazione dei beni materiali, aveva rappresentato l’avvento del “fattore uomo” anche in merito all’organizzazione

produttiva, economica e sociale. Amari, in tal senso, superava lo scolasticismo della vecchia concezione feudale e ne interpretava gli aspetti più validi attualizzandoli con l'eredità del pensiero economico tomistico alla luce del Cattolicesimo sociale. S. Tommaso d'Aquino, infatti, nella *Summa theologiae* aveva fornito una prima sistematica visione dei principi teologici, morali, sociologici ed economici in una opportuna visione unitaria. Le teorie riguardanti i prezzi dei beni, la natura della moneta, la giustificazione della proprietà privata, l'organizzazione dell'attività produttiva ed il problema della giustizia distributiva, erano analizzate in conformità ai principi della teologia morale e della giustizia umana, e quindi non casualmente ripresi dall'*Economia Civile* di Amari. L'uomo al centro di ogni attività economica ma soprattutto inteso non solo come mezzo della produzione economico-industriale ma anche come fine, infatti, costituiva un fattore basilare della sua *Economia Civile* tramite un ruolo pubblico della Religione, ravvisabile nella definizione dell'*Economia* come "scienza dei popoli", "industria umana" intesa anche nei suoi aspetti qualitativi, ed "economia degli uomini" da sostituire alla fredda ed improduttiva "economia delle macchine". L'*Economia Civile* di Amari, in pratica, fondava la sua legittimità su una antropologia cristiana relativa all'importanza della creatività della persona umana e della realizzazione delle sue dignità, anche all'interno di un contesto industriale nascente come quello del XIX secolo. Il punto nevralgico consisteva nella concezione della persona che potesse attuare la sua realizzazione, anche in campo economico, con la forza delle braccia in campo industriale, con l'intelligenza nella gestione delle imprese, con la volontà di volere costituire con gli altri un tutto organico lavorativo, ed infine con la libertà nel modo di concepire l'*Economia* e la costituzione di una società anti-assolutistica.

L'uomo non è tutto ventre, e su questa fronte incurvata dalla prima condanna splende ancora un raggio della divinità. (...) Se voi a forza di lavoro fate dell'uomo una macchina a terrere o filare, quand'anche copra l'universo di drappi o di tela, la vostra industria ha fallito il suo scopo, perché n'avete degradato l'intelligenza; se seppellite generazioni intere in fondo ad una maniera ne scaturisca pure un fiume di oro, la vostra industria ha fallito il suo fine, perché avete inaridito il cuore, avete tolto l'amico all'amico, lo sposo alla sposa, il padre ai figli.

In pratica, l'Economia Civile di Amari poneva in primo piano l'importanza del lavoro non solo per il valore professionale degli uomini, ma anche per la loro realizzazione in termini di dignità, di soddisfazione personale e di "soggettività creativa". Tra l'altro, la valorizzazione del lavoro umano derivava direttamente dalla tradizione della christianitas medievale, che, al contrario del pensiero greco-romano che aveva relegato il lavoro alla schiavitù senza diritti e dignità, lo concepiva come momento di crescita spirituale. Era presente, pertanto, una doppia ma complementare valutazione del lavoro: in termini oggettivi, relativi alle risorse disponibili di terra, materia prime, macchinari e capitali; ed in termini soggettivi, inerenti invece le capacità e la stessa essenza umana che non riduceva l'uomo a semplice forza-lavoro, ma cogliendolo nelle sue dignità e nella sua creatività. Si trattava di una doppia interpretazione legata anche ad altre due categorie economiche.

Libertà sincera e non mutilata noi vogliamo, che una Nazione sia quello, che meglio le conviene, quella industria adopri, che più le torna conto: anzi su questo principio di utilità bene inteso, sollevato a rigoroso dover di giustizia, si fonda tutto il sistema di libertà commerciale.

Il pensatore siciliano sosteneva che solo dalla necessità di superare la logica mercantilistica, che poneva la ricchezza di una Nazione solo sulla guerra e le difficoltà delle altre, l'Economia avrebbe potuto allineare l'utilità con il giusto. In tal senso si doveva affrontare una ri-considerazione delle categorie di utilità e di ricchezza non più intese alla maniera benthamiana ed individualistica e come accaparramento ingiustificato di colbertiana memoria di beni e profitti, ma colte nella loro valenza religiosa e civile che facevano ritenere giusto ed opportuno un'equa distribuzione delle ricchezze, una finalità sociale dei profitti della proprietà privata ed un doveroso inserimento di tutti i Paesi nel circuito economico internazionale. La proficua unione di utilità e giustizia, pertanto, nell'Economia Civile di Amari, aveva il compito di debellare una visione della ricchezza concentrata solo in poche mani di aristocratici intenti a "conservare i frutti delle prime rapine" ed a "sfoggiare un lusso sfrenato in faccia al povero". Per Amari, inoltre, la Religione cristiana, come prima forma di base dell'Economia Civile, non poteva prescindere dall'istituzione che la rappresentava. E' in tale settore, infatti, che interviene il

ruolo proficuo della Chiesa, intesa nella sua struttura certamente riformata ed illuministica e quindi lontana dall'anacronistico assolutismo contro-riformistico.

La Chiesa non è un gruppo di uomini per lo più stimabili e dotti dabbene, e che pure sono uomini e possono avere le loro colpe; ma la Chiesa è tutta l'umanità che crede in Gesù Cristo e nei dommi suoi, e nell'insegnamento dei suoi veri e legittimi ministri. (...) E basta il fatto unico nel mondo che la Chiesa vive e prospera con tutte le forme sociali, e quando noi vediamo cento istituzioni civili impossibili a nascere o durare sotto certe forme di Governi, quando noi vediamo che appena succede una mutazione di Stato, cadono istituzioni, leggi e codici per non risorgere mai più, la Chiesa impassibile dura, si adagia alle nuove forme, si profitta dove può e alla fine dei conti si trova come prima e meglio prima. Il problema minaccioso del pauperismo e della ineguaglianza delle fortune, che cresce di gravità col crescere delle ricchezze sociali e divora le menti e le forze tutte della società contemporanea, non può essere sciolto dai mezzi sterili, violenti e pazzi che ogni dì veggiamo adoperati o consigliati, ma solo ed unicamente da quelli che sono dettati, informati, creati, per dir così saturati dallo spirito della Chiesa .

In pratica, la particolarità e la transitorietà delle leggi economiche degli Stati, con cui si regolavano i rapporti degli scambi commerciali interni ed esterni, al momento della loro fallibilità, come nel caso delle politiche mercantilistiche e protezionistiche di derivazione colbertiana, frutto dell'ancien régime, dovevano essere sostituite con norme e principi dal carattere più universale. Ma l'universalità cui fa riferimento l'Economia Civile di Amari non era la pura teorizzazione matematica delle leggi industriali inglesi allora in fase di formazione e da applicare in maniera imitativa alla Sicilia, ma l'oggettiva validità ed orientamento dei principi di derivazione cristiana: solidarietà nei rapporti commerciali verso le Nazioni ed i popoli più deboli; sviluppo solidale nei riguardi di tutti i ceti coinvolti nella produzione; e "universale fratellanza" nella libera circolazione di beni e capitali, monetari e sociali .

Non ci si debba commuovere più, a dolore, o meraviglia il considerare, che in tempi, che l'Economia Civile, scienza per natura consigliatrice di pace, col documento irrefragabile delle lunghe sventure dai popoli sofferte, possa aver trionfato dell'insania delle mercantili

gelosie, fra noi si venga, non solo a consigliarla sotto l'ipocrisia del pubblico bene, ma ad insegnarla col tuono sdegnoso, e dogmatico, della ragione .

L'importanza dell'Economia Civile nel contesto della contraddittorietà siciliana tra slanci riformistici e freni baronali, è testimoniata proprio dall'apertura del lungo e polemico scritto sul libero cabotaggio del 1837. Infatti, in un periodo in cui l'intellettualità siciliana e la classe politica napoletana dibatteva su un argomento dicotomico relativo alla scelta di politiche economiche tra liberismo e protezionismo, per certi versi ormai del tutto superato nelle altre Nazioni europee, l'Economia Civile di Amari raffigurava sicuramente un aspetto dirompente nella società socio-politica isolana del tempo. Si trattava di un lungo ed articolato discorso che Amari ricostruiva dettagliatamente facendo continuo riferimento ai "padri dell'Economia Civile". Nella Critica di una scienza delle legislazioni comparate del 1857, l'accento veniva posto sull'importanza del pensiero economico-filosofico pre-classico del periodo antico. Di fondamentale importanza erano i precetti inerenti le conseguenze sociali sulla "polis" nel processo di efficienza di allocazione delle risorse sul mercato e l'ineluttabilità dello studio degli affari economici senza scissioni con gli altri aspetti dell'attività umana, come l'etica e la Religione, che avvaloravano l'utilizzo di categorie filosofiche dell'equità, della correttezza e della giustizia, perfettamente applicabili anche in ambito economico. Esiodo, Senofonte, Platone ed Aristotele venivano citati in modo particolare per la loro concezione dell'utilità sociale della proprietà privata e per la loro soluzione relativa alla scarsità dei generi di prima necessità, tramite la giusta modificazione del comportamento umano. Inoltre, se nella Repubblica di Platone lo Stato avrebbe dovuto vigilare sulla eventuale nascita di disparità sociali tra le classi dei cittadini, nell'Etica Nicomachea di Aristotele un punto importante era rappresentato dal ruolo della "giustizia distributiva" delle ricchezze e dei beni, senza sovvertire l'ordine sociale. In pratica, il messaggio conclusivo dei filosofi greci, in modo particolare di Aristotele, era ascrivibile al ruolo tendenzialmente e naturalmente egoistico degli uomini, da cui sarebbe potuta scaturire una delle componenti più influenti della scienza economica in generale: il confluire dell'interesse particolare con quello generale. Per l'Economia Civile di Amari, pertanto, bisognava cercare di recuperare il significato primario e "filosofico" della scienza economica, vale a dire la sua edificazione sulle discussioni "religiose" e sociali sulla natura degli uomini. Il naturale egoismo, il soddisfacimento dei bisogni primari e la ricerca

spasmodica di desideri legati al superfluo, in concreto, potevano essere orientati al progresso economico ed allo stimolo nella produzione con finalità sociali . Si trattava, in pratica, della radice della nota teoria dei “vizi”, relativi agli egoismi umani ed ai loro desideri illimitati, e delle “virtù”, inerenti invece una loro tolleranza e giusta trasformazione in cause del movimento e del progresso economico, elaborata nella Favola delle api di B. Mandeville nel 1714. Era la teoria cardine della nascita e della natura della scienza economica che si sarebbe sviluppata in pieno Settecento illuministico, il periodo aureo per la formazione dell’Economia Civile di cui Amari ne era interprete e promotore, a partire dalla “possente parola del Genovesi” .

In pieno Settecento, infatti, la Religione pubblica, l’antropologia cristiana ed il ruolo della Chiesa, che come abbiamo visto erano alla base della prima fase dell’Economia Civile, avevano avviato il pensiero economico verso una forma di indipendenza ma comunque sempre legata a significativi precetti etici. Partendo dal presupposto che i mercati ed il sistema economico fossero delle strutture armoniose auto-regolantesi, l’Economia Civile settecentesca, anche nel cercare di superare le questioni lasciate in eredità dal “deliramento economico del colbertismo” dei secoli precedenti, aveva posto al centro della sua analisi la considerazione che alla crescita strutturale economica contribuissero anche fattori “extra-economici” di ordine culturale e sociale. L’idea centrale consisteva in una concezione che guardava all’esperienza della sociabilità umana anche all’interno delle normali logiche commerciali. In tal modo, si era tentato di superare la visione che vedeva l’economico come luogo neutrale basato unicamente sul principio degli scambi tra domande ed offerte. Il senso dell’Economia Civile, avvalorava gli affari economici come mezzi di incivilimento per raggiungere un benessere collettivo.

Siam convinti, che una Nazione piccola senz’armi, senza istituzioni, senza ricchezza dev’essere la vittima di tutti, quando a se stessa è abbandonata, e che l’unico mezzo, onde salvar veramente la propria libertà, e l’indipendenza vera, è stringersi coi vincoli dell’amicizia a quei popoli a cui natura con quel lingua, della religione, dell’indole, unì, a quei popoli cui basta il cuore in petto al solo nome della patria Comune Italiana .

Il commerciare visto come un viatico di confronto e di aggregazione da cui potevano fiorire virtù sociali, gli interessi e le motivazioni intese come il motore dell’economico ma

inquadrate in un sistema istituzionale di aiuto alle popolazioni, la fiducia negli altri contraenti dell'agire economico, ed il mercato come elemento di reciprocità, erano stati i punti elaborati dall'Economia Civile di A. Genovesi di cui Amari ne decifrava l'eredità. Nelle Lezioni di commercio ossia di economia civile del 1765-1767 e nelle altre opere, le indicazioni economiche riguardanti i progetti anti-feudali, nuove forme di contratti latifondistici e le politiche di liberalizzazione delle derrate agricole venivano costantemente filtrate dalla lode verso le attività commerciali considerate come veicoli che potessero prevedere e costruire una società più libera ed ugualitaria. La società di mercato, infatti, opportunamente corretta dalle indicazioni etiche e "religiose" dell'Economia Civile, potevano permettere l'incontro, su vasta scala, di persone, culture ed istituzioni, in nome di una cooperazione ispirata ai valori della pace e della libertà. Genovesi vedeva le relazioni economiche del commercio come rapporti di mutua assistenza e di fiducia pubblica, lontano pertanto dall'anonimato e dall'impersonalità. Ciò che più interessava Amari, nell'ottica dell'interpretazione e dell'influenza del pensatore napoletano, era la visione dell'Economia come mezzo di mutua assistenza e di cooperazione, ma in una allargata visione liberistica di centralità europea. Il riferimento esplicito era ad A. Smith. Dall'economista inglese, citato costantemente per la sua concezione delle ricchezze delle Nazioni fondata sulla produttività del lavoro e sui mercati liberi, Amari non sottovalutava neanche i punti più squisitamente civili del suo sistema economico. In primo luogo l'interpretazione in chiave giusnaturalistica dell'importanza dell'esistenza di forme di giustizia distributiva e commutativa: vale a dire obblighi di assistenza e di diritto della comunità verso gli individui per impostare una società senza disuguaglianze, in nome di un diritto naturale degli uomini stessi. Nell'ottica dell'Economia Civile di Amari, La teoria dei sentimenti morali del 1759 ed il Saggio sulle origini e la natura della ricchezza delle Nazioni del 1776, considerati dei capisaldi del pensiero economico moderno, raffiguravano una loro importanza fondativa non solo per la visione del mercato come luogo di "deviazione" sociale degli egoismi personali grazie all'azione nascosta della "mano invisibile", ma anche per gli elementi della "sympaty" e della "benevolence" attraverso i quali il commercio poteva svolgere una funzione civilizzante, della sana competizione come accrescimento produttivo e delle virtù civili della prudenza e della temperanza, in grado di avviare investimenti industriali certamente più solidi e sicuri nel profitto. I riferimenti agli economisti della tradizione illuministica, in grado di "riordinare la scompigliata economia

sociale” , per Amari continuavano, anche tramite la costante validità della tradizione napoletana innestata alla visione vichiana del progresso umano inscindibile dalla Religione, con i precetti della scuola milanese rappresentata da P. Verri. Nel suo pensiero, espresso principalmente in *Il discorso sulla felicità* del 1780, infatti, la centralità della pubblica felicità si innestava con importanti elementi della civilizzazione assegnato al commercio, come la ricchezza intesa come mezzo sociale e non solo come fine, la fiducia intesa come condizione dello sviluppo commerciale, l'importanza della creatività dell'imprenditore per la creazione industriale, e la formazione di un giusto apparato legislativo in grado di salvaguardare gli equilibri sociali . Nell'ottica dei riferimenti agli economisti della tradizione illuministico-risorgimentale italiana, Amari scriveva:

L'Economia politica insegnò che una Nazione poteva arricchirsi senza ch  un'altra se ne impoverisse, che la prosperità dell'una faceva crescere quella dell'altra, e da quel momento sparì la prima truce cagione dell'etern  guerre dei secoli passati. L'Economia insegnò, che la libertà del commercio era l'unico strumento di far tutte le Nazioni reciprocamente partecipare delle ricchezze l'una dell'altra; estendendosi l'idea della “reciproca dipendenza scemano l'eventualità della guerra” .

Il riferimento esplicito era al Nuovo prospetto delle scienze economiche del 1815-1817 di M. Gioia, in cui la “reciproca dipendenza” tra le Nazioni diventava il presupposto fondamentale dello sviluppo e della diffusione del liberismo europeo, inteso anche come assunto di pace contro la guerra tipica dei sistemi mercantilistici, cui la Sicilia non poteva essere esclusa. Si trattava di un fattore strettamente legato al ruolo dell'incivilimento sociale dei popoli che poteva nascere da un libero sistema economico, espresso anche da G. D. Romagnosi in *Economia politica e statistica civile* del 1835 che Amari citava con costanza. Il richiamo agli economisti civili italiani si completava, nella ricostruzione della libera interpretazione condotta da Amari, anche con il riferimento, a parte di A. Smith, di J. C. L. Sismondi e R. Malthus. Dai *Nuovi principi di economia politica* del 1819 dell'economista italo-svizzero, che come vedremo costituirà un punto di riferimento fondamentale anche in merito alla visione del liberismo e del capitalismo, Amari ne condivideva la definizione di scienza economica, il cui centro doveva essere costituito da una equilibrata dimensione sociale e da una forma di “felicità pubblica”. Una linea concorde anche con i *Principi di*

economia politica di R. Malthus del 1820, per i quali l'economia doveva fondare la sua scientificità sull'azione di "esseri mutevoli" come gli uomini, e quindi in grado di proteggerne il diritto allo sviluppo. Erano i presupposti ideologici del liberismo, che non si poteva sottovalutare da parte dell'intellettualità ed ignorare da parte della classe governativa .

§3. La posizione sul liberismo.

Le riforme di politiche economiche borboniche del 1824 riguardanti, nella prospettiva di un aumento della produttività agricola e manifatturiera nella centrale Napoli e nella periferica Sicilia, la soppressione dei dazi di esportazione, l'aumento di quelli di importazione e l'imposizione del libero cabotaggio tra la parte continentale e quella insulare del Regno borbonico, avevano aperto in Sicilia una forte querelle dalle forti inclinazioni europeistiche e centrato sulla validità e sulla proponibilità dei diversi modelli di sviluppo: protezionismo e liberismo. Le acquisizioni dei progetti che avevano riguardato la Sicilia negli anni immediatamente precedenti, ascrivibili all'altra "dicotomia produttiva" idonea per la Sicilia riguardante la contrapposizione tra "agricolturismo" ed "industrialismo" su cui si erano espressi economisti come N. Palmieri, E. Viola, I. Sanfilippo, P. Calvi, P. Barlotta, V. Natale, S. Scuderi e A. Scigliani, erano andate a confluire, infatti, all'interno del dibattito tra protezionismo e liberismo da cui sarebbero dipese le sorti dello sviluppo siciliano anche in seguito ai nuovi processi di industrializzazione che provenivano dai Paesi europei . A fronte dei protezionisti, in primo luogo F. Malvica e V. Mortillaro, per i quali il mantenimento dei dazi protettivi avrebbe potuto stimolare e salvaguardare all'"ombra" dello Stato la nascente industria siciliana, difendendola dalla concorrenza straniera, e dei liberisti che consideravano le privative statali un mezzo del tutto inadeguato per il commercio, da regolarizzare piuttosto con la libera circolazione dei beni e delle capacità imprenditoriali, la posizione di Amari, pur aderendo insieme a F. Ferrara, V. D'Ondes Reggio e F. P. Perez a quest'ultima teoria, con il lungo saggio del 1837 *Della libertà commerciale tra Napoli e Sicilia o sia della necessità del libero cabotaggio*, rimasto inedito anche per ragioni politiche, assumeva una valenza peculiare proprio in ragione della sua *Economia Civile* . La libertà di commercio, soprattutto in una Sicilia in cui dominava ancora una mentalità "feudaleggiante", era infatti ritenuta una conseguenza inevitabile di

tutte le altre libertà, intese come un diritto naturale ed una conquista storica imprescindibile.

La Rivoluzione francese, che doveva segnar la grand'era dei tempi moderni, dopo aver dalla fondamenta rovesciato l'edificio della vecchia società, spargeva per tutta Europa quello immenso cumulo d'idee larghe, e generose, ch'ora vanno fruttando libertà ai popoli .

Un altro assioma fondamentale dell'Economia Civile di Amari consisteva nel costante richiamo ai risultati più maturi della Rivoluzione francese che, anche se non aveva riguardato direttamente la Sicilia inserita in quegli anni all'interno del "protettorato inglese", aveva lasciato un'Europa profondamente diversa e lontana dalle strette maglie dell'ancien régime, da cui nasceva l'inderogabilità di ripartire per l'edificazione di una nuova realtà socio-economica e politica europea. Se i presupposti consistevano nell'abbattimento di tutte le barriere e delle ingiustizie, nello svincolamento delle proprietà terriere e nell'abolizione dei privilegi aristocratici, i principi fondamentali della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità per Amari dovevano entrare di diritto nella normale logica dell'attività economica e politica. Non si trattava di un argomento retorico o comunque dato per scontato, soprattutto alla luce della sua costante critica al "deliramento economico del colbertismo" che supposeva "che la libera concorrenza dell'estere manifatture potesse soffocare le analoghe nazionali" . All'interno di questo sistema, inoltre, vi era sempre il rischio che i principi post Rivoluzione francese venissero disattesi e piegati all'interesse particolare di pochi: la libertà resa inesistente dal protezionismo e dai favoritismi governativi, l'uguaglianza delle varie classi sociali soffocata dai privilegi baronali caldeggiati anche da una cattiva condotta politica, e la fratellanza resa del tutto inesistente nella insensata guerra doganale tra Stati per accaparrarsi risorse e mercati a scapito degli altri. L'Economia Civile di Amari tendeva a basare il suo liberismo su tali principi anche tramite un nuovo orientamento nella mentalità e nella condotta economica, in nome di dure lotte contro pregiudizi e prerogative anti-sociali . Il senso dell'Economia Civile di Amari metteva in primo piano la necessità di un cambiamento radicale, ma senza alcun tipo di rivoluzione, nel modo di gestire tutte le istituzioni abilitate ad avviare lo sviluppo economico e civile dei popoli. Di fondamentale importanza era pertanto la creazione di un substrato culturale in grado di salvaguardare il corretto funzionamento del mercato. Senza mai perdere di vista

l'importanza della giustizia politica ed economica presente negli aspetti relazionali sostenuta da A. Smith, integrandola con l'ineluttabilità di una giusta modificazione delle leggi della distribuzione elaborata da J. S. Mill, Amari prospettava un'Economia Civile centrata sulla libertà, negli scambi commerciali e nell'accessione al mercato anche da parte degli Stati e dei popoli più deboli; sull'uguaglianza, nelle condotte di politiche fiscali senza antichi privilegi; e sulla fratellanza, nell'aiuto reciproco tra Nazioni e nella sussidiarietà tra le varie istituzioni intermedie tra il popolo e lo Stato .

Non basta che l'Inghilterra tutto calcolato ricavi più beni materiali, più ozio, più cultura di mente dal lavoro del suo popolo, dove tanto beneficio sia privilegio di poche famiglie, mentre l'indigenza, l'abbattimento ed il delitto sian patrimonio unico dei milioni. Se v'è un Paese dove sono mille palazzi che somigliano a reggie per mille baroni, accanto a cinquanta mila workhouse per due milioni di poveri; (...) duecento mila bourgeois egoisti ed arroganti, che gridan carta carta, e trenta milioni di proletari che gridan pane pane, qualunque sia la somma della ricchezza e dei lumi dei piaceri prodotti dall'industria in quei Paesi, e si chiamino Inghilterra, America o Francia, io avrò sempre ragione di dire che l'industria non è in condizioni normali costituita, perché il suo scopo non ha ottenuto .

La costante fede liberistica di Amari, sicuramente l'unica certezza metodologica per combattere le idee ed i risultati fuorvianti del protezionismo che rischiava di diventare un' "abitudine dell'orrore" nelle politiche economiche degli Stati dell'Ottocento, non lo esentava, in ogni caso, dalla critica ad una cattiva condotta del capitalismo liberistico. Nonostante i progressi grazie alla diffusione del liberismo inglese e francese, basati rispettivamente sulla libertà individualistica, sulla forte industrializzazione e sul necessario aiuto dello Stato, infatti, i prodromi fondamentali italiani ed europei dell'Economia Civile portavano Amari a non potere sottovalutare le conseguenze nefaste di un capitalismo senza regole e della "smania manifatturiera" di grossi capitalisti spalleggiati da aggressive politiche di memoria mercantilistica nei confronti degli altri Paesi, proiettati ad una febbrile produzione per il benessere di poche classi e lo sfruttamento di molte altre. Si trattava di una situazione resa ancor più scomoda dalla constatazione di disagi sociali, causati, più che da fattori naturali, da affaristiche normative frutto del legame tra Stato e capitalisti. Il richiamo era non solo alle cattive condizioni di vita di gran parte del proletariato, ma anche

agli abitanti delle zone rurali che vivevano di agricoltura . Tale aspetto dell'Economia Civile, Amari lo traeva dalla sua profonda ed orientativa appartenenza al Cattolicesimo sociale. Infatti, in base all'eredità dei primi cattolici sociali del Settecento francese, che avevano fatto della prima Rivoluzione industriale e della nascita del partito borghese motivo di riflessione nel tentare di trovare un accordo tra sviluppo economico e crescita solidale, Amari, nell'avvalorare la sua tesi, non esitava a citare nuovamente J. C. S. Sismondi e R. Malthus . In una maniera che potrebbe apparire anche paradossale, il *laissez faire* *laissez passer* dei liberisti completamente sganciato da ogni forma di regole e di politiche disciplinate, rischiava di attivare non solo le conseguenze negative già tratteggiate da Amari, ma anche nefaste conseguenze ingovernabili perfino dalla “mano invisibile” smithiana e dalla “provvidenza” vichiana, che potevano essere facilmente previste e governate in parte anche con i principi dell'Economia Civile. Infatti, una possibile crisi di sovrapproduzione di merci invendute immesse sul mercato dall'invidia concorrenziale, causa anche di una eccessiva industrializzazione in grado di sostituire la forza-lavoro degli uomini, elaborata dai Nuovi principi di economia politica del 1819 da Sismondi; e l'incapacità di acquisto di buona parte della popolazione salariale contro la formazione di un'eccessiva “sterile” capitalizzazione da parte degli imprenditori, prevista dai Principi di economia politica del 1820 di Malthus , infatti, erano in linea con le posizioni di Amari che identificava le ricchezze dei Paesi anche su altri fattori “extra-economici”, e non solo sulla produzione industriali e sulla quantità di denaro nella disponibilità degli Stati e degli imprenditori:

Si siciliani siam poveri perché un sistema universale di inceppamenti politici, legislativi, amministrativi, commerciali ha soffocato ogni respiro della nostra economia morale ed intellettuale: siamo poveri, perché l'istruzione industriale ci manca, (...) siamo poveri, perché leggi, che sembrano apposta decretate per fugare dalle nostre spiagge tutti gli stranieri, ci chiudono gli sbocchi alle produzioni del nostro suolo. (...) la ricchezza di una Nazione è un fatto prodotto da sì molteplici, complessi ed impercettibili cagioni e sì diverse

§4. Il concetto di “industria umana”.

La critica, nell'ottica della dimensione sociale, alle "controindicazioni" del capitalismo "deviato" senza alcuna regolamentazione "etica" ed al liberismo "sfrenato" tendente a concentrare i massimi benefici dello sviluppo economico in pochi monopolistici agenti, presentava, come diretta conseguenza, due elementi fondamentali della parabola evolutiva dell'Economia Civile di Amari. In primo luogo, la critica ed il respingimento totale di nuove forme di organizzazione industriale-capitalistico in corso di elaborazione dal "socialismo utopistico" nell'Europa della prima metà dell'Ottocento. Il riferimento diretto era ai progetti "temerari" elaborati da C. H. Saint-Simon e da C. Fourier, inerenti una visione tecnocratica della società fondata su un'"industria incatenata" di gestione statale. La loro colpa maggiore, infatti, consisteva soprattutto nell'eliminazione di uno dei principi cardini a garanzia dell'Economia Civile e dello sviluppo economico ordinario di cui Amari ne ricordava sempre l'importanza, la libertà. In secondo luogo, la giusta accettazione delle conquiste più importanti avviate in Inghilterra ed in Francia dalla seconda metà del XVIII secolo per l'avvio del processo di industrializzazione. Ma il senso dell'Economia Civile riteneva, come fattore ineluttabile, lo "sgombero da false idee" per l'inserimento della concezione dell'industria e del suo ruolo per lo sviluppo economico all'interno di coordinate "economico-morali". In pratica, le ragioni storiche che avevano generato il formarsi delle moderne industrie e della relativa crescita commerciale, andavano colte anche senza trascurare le ragioni sociali. Scriveva Amari:

Due Rivoluzioni, che tutta l'antica società demolirono, seco traendo nella rovina i privilegi ed i privilegiati, il despotismo ed il dispotismo, le leggi, i costumi, i sistemi politici distruggendo, e rovinando. Cromwell e Napoleone, la Costituzione inglese e la Carta avevano in sé qualche cosa di più possente delle tariffe, per mutar le condizioni d'una Nazione. Il Bill dei diritti e la Dichiarazione dei diritti del 1790 insegneranno a questi poveri colbertisti la vera cagione di sì meravigliosa prosperità, cui quelle due grandi Nazioni sono pervenute.

In pratica, Amari leggeva la Rivoluzione industriale europea, cui anche la Sicilia per la sua ricchezza di materie prime e per la sua "privilegiata" posizione euro-mediterranea doveva annettersi, antepoendo l'importanza di una preliminare modernizzazione liberistica delle istituzioni statali, del diritto, della cultura e della mentalità. I riferimenti strutturali alle

Nazioni del Nord-Europa riguardavano l'abolizione di norme mercantilistiche che vincolavano la maggior parte delle attività economiche, l'abrogazione di leggi che impedivano la mobilità di capitali e di Società per azioni, la razionalizzazione di un equo sistema fiscale, la costituzione di "Board of trade" e del "Code de commerce", le riforme sull'assistenza ai poveri, e la regolamentazione del lavoro nelle fabbriche. Si trattava di una solida azione di deregolamentazione, destinata a rivelarsi di fondamentale importanza nell'assestare le forze sociali ed economiche favorevoli al cambiamento. Per l'Economia Civile di Amari, l'espansione dei mercati internazionali, che aveva anche involontariamente inglobato nel meccanismo dello sviluppo economico moderno industriale anche i Paesi "ritardatari" – come la Sicilia e tutto il Regno borbonico dell'Ottocento – attraverso l'intensificazione degli scambi internazionali e l'utilizzo di nuove risorse agricole, rendeva necessario porre al centro delle riflessioni sullo sviluppo economico più idoneo ai cambiamenti dei tempi, proprio il ruolo dell'industria. Essa, infatti, era una istituzione, in grado, con le sue scelte di strategia, di contribuire alla trasformazione del mercato e della società circostante anche involontariamente coinvolta. Come sostiene Amari nel più importante scritto sull'argomento, *Sull'indole, la misura ed il progresso della industria comparata delle Nazioni del 1844*, «lo stato dell'industria sendo l'effetto di tutte le condizioni sociali d'un popolo, se non è prova piena, sarà almeno un indizio assai stringente della sua condizione». Dato che la forma, la dimensione e le modalità con cui le industrie si relazionavano alle altre dipendevano non solo dagli andamenti dei mercati, ma anche dal quadro politico-istituzionale normativo e culturale, il fattore produttivo ed organizzativo da superare, in merito ad uno sviluppo economico più solidale ed attento a tutte le classi sociali coinvolte nel ciclo produttivo, consisteva nell'"improbità" e nella "disonestà" che caratterizzavano molte industrie di stampo mercantilistico. A tali elementi, infatti, corrispondevano dei «privati che si fanno ricchi per industria disonesta» e delle industrie che «tendono a diminuire la fecondità delle altre, o perché ne impedisce lo sviluppo, o ne consuma inutilmente i prodotti». Di conseguenza, dato che il contesto nel quale si trovava ad operare una industria era il risultato di un'evoluzione di lungo periodo in cui erano coinvolti anche aspetti culturali, sociali e religiosi, l'ordinario "concetto costitutivo dell'industria" – relativo ai sei punti che la definivano solo in base ad un popolo lavoratore, produttivo, con molte manifatture, con grandi fabbriche, in grado di produrre beni sofisticati e con le prerogative dei monopoli – che tra l'altro aveva avuto la colpa di

concepirla, insieme a tutto lo sviluppo commerciale, all'interno di uno schema concettuale statico e rigorosamente asettico di valori, doveva essere sostituito da nuovi inviolabili paradigmi. La fase finale del percorso dell'Economia Civile di Amari, in questo contesto, sembra concludersi ritornando al punto basilare di partenza: l'elemento antropologico-cristiano della persona. Ad essa, infatti, ed a tutti i suoi diritti e valori, bisognava rivolgersi per una razionalizzazione di una "industria umana" che permettesse di inquadrare l'agire produttivo industriale in una dinamica dimensione sociale. All'interno di questa prospettiva, si inseriva la chiara e perentoria definizione di Amari:

Dall'intelligenza e dalla libertà spunta per necessità quell'elemento che è la gloria dell'uomo e la corona dell'industria, cioè la onestà e la probità. Gli economisti della scuola si rideranno di me che vo cercando probità nell'industria, (...) Dapprima si rifletta che qualunque industria se fa godere un uomo, una classe, una Nazione nuoce ad altri, e invece di accrescere i godimenti al massimo numero possibile ne accresce i patimenti; cioè le manca la condizione essenziale da cui noi ci siamo partiti, che l'industria è mezzo all'umana felicità e non fine; inoltre siccome la vera probità non va disgiunta dall'utilità vera, anzi sono tutt'uno, un'industria immorale non può essere mai fonte di prosperità.

La definizione accordata da Amari, che legava la tradizione illuministica – in cui l'Economia, correttamente intesa, diventava sinonimo di "pubblica felicità" degli uomini raggiungibile solo tramite un rapporto di reciprocità sociale internazionale e di adeguate leggi liberistiche che la salvaguardassero – con nuove categorie dell'onestà e della probità, considerate dal pensatore siciliano stesso inusuali, ricordava come anche le attività industriali, da cui non si poteva prescindere per il progresso dell'umanità, dovessero essere inserite in un solido contesto culturale e valoriale in cui anche i concetti di lavoro e di produttività ne venissero modificati. L'"industria umana" interpretava il lavoro, nelle sue forme manuale ed intellettuale, infatti, come elemento in grado di nobilitare gli uomini, non visti soltanto come oggettivi forza-lavoro; e finalizzato al raggiungimento dell'"utilità generale" e del bene comune. L'industria ed il profitto non solo come fini, ma anche come "modificati" mezzi per la "qualificazione di una ricchezza sociale", significava proiettare la produzione verso il raggiungimento di un benessere economico che riguardasse tutte le classi sociali. In effetti, per il conseguimento di tale obiettivo, Amari auspicava

L'applicazione di un'idea «più avanzata di tutti i progressi a cui sia giunta l'economia politica ai nostri giorni»: la libera associazione tra capitalisti ed operai nella migliore gestione possibile della produzione industriale e nei benefici dei profitti . Il monito conclusivo, infine, era iscritto nell'obiettivo di promuovere, non solo materialmente ma anche culturalmente, una funzione sociale dell'industria, sia all'esterno, in merito ai risultati perseguibili, che all'interno della gestione stessa, da attivare con l'incontro e la valorizzazione delle capacità e delle intelligenze di tutte le persone coinvolte. Si trattava di una dimensione verso cui Amari non trascurava la sua fedele adesione al liberismo. Nel mettere in risalto i “vizi” del sistema capitalistico e del ruolo pernicioso delle industrie per lo sviluppo economico, e le “virtù” derivanti invece dai progetti dell'Economia Civile, Amari, nel ricordare come l'Economia fosse un aspetto della dimensione umana da cogliere nel suo legame religioso-civile, assioma che gli derivava dalla sua costante fedeltà al Cattolicesimo sociale, esortava gli “economisti scolastici”, sopraffatti dalle teorie politiche senza legami concreti con i beni e le potenzialità dei territori, come nel caso degli ostinati mercantilisti, a gettare “uno sguardo fuori dalla scuola perchè guardassero il mondo” . Certamente, i concetti dell'Economia Civile di Amari, in certi casi estremistici per le posizioni economiche prospettate, utopistici per le difficoltà strutturali governative della Sicilia dell'Ottocento, profetici per la loro visione sulle inevitabili cattive condotte dell'”economia delle macchine” anti-sociale, e lungimiranti per i progetti economico-etici, pur avendo attirato nella società ottocentesca il rischio di non essere stati compresi, troveranno un importante seguito in molti progetti economico-sociali e federalistici nel corso del Novecento, ineluttabili anche per la contemporanea crisi finanziaria .

Bibliografia.

Testi di E. Amari

AMARI EMERICO, 1833 e 1834, “Sopra gli elementi di filosofia del Prof. Tedeschi”, in *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, 23, pp. 126-153 e 162-186.

AMARI EMERICO, 1992 [1837], *Della libertà commerciale tra Napoli e Sicilia o sia della necessità del libero cabotaggio*, Catania: Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale.

AMARI EMERICO, 1838, “Sulla Società statistica di Londra e i suoi lavori”, in *Giornale di Statistica*, 3, pp. 41-60.

AMARI EMERICO, 1840, “Difetti e riforme delle statistiche de' delitti e delle pene”, in *Giornale di Statistica*, 5, pp. 73-101.

AMARI EMERICO, 1841, “Rapporto letto nel Regio Istituto d'Incoraggiamento dal socio ordinario Emerico Amari nella tornata del 6 Giugno 1841”, in *Giornale di Statistica*, 1, pp. 414-442.

AMARI EMERICO, 1840, “Memoria sui privilegi industriali e sopra due “memorie” estemporanee scritte su tale argomento dai Sigg. Placido De Luca e Salvatore Marchese per concorso alla cattedra di Economia e Commercio nella Regia Università di Catania”, in *Giornale di Statistica*, 5, pp. 1-19.

AMARI EMERICO, 1844, “Su l'indole la misura ed il progresso della industria comparata delle Nazioni”, in *Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo*, 1, pp. 1-47.

AMARI EMERICO, 1857, *Critica di una scienza delle legislazioni comparate*, Genova.

AMARI EMERICO, 1860, *Del concetto generale e dei sommi principii della filosofia della storia*, Genova.

AMARI EMERICO, 1861, *Appunti di un discorso sulle condizioni della Sicilia*, (Manoscritto inedito, Biblioteca Comunale Palermo: 5 Qq B 40 k).

AMARI EMERICO, 1867, *Discorso alla camera dei Deputati del 10 Luglio 1867 nella discussione del progetto di legge sull'asse ecclesiastico*, Palermo.

AMARI EMERICO, 1877, *Lettera scritta in risposta al sindaco Perez in occasione dell'inaugurazione di una strada intitolata ad Amari*, Palermo: Tamburello.

AMARI EMERICO, 1896 [1843], Carteggio: Emerico Amari a Michele Amari, in A. D'Ancona, Carteggio di Michele Amari, raccolta e postillato coll'Elogio di Lui, Torino.

AMARI EMERICO, Elenco dei Viceré e Presidenti del regno di Sicilia dal 1282 a tutto il 1700, (Manoscritto inedito, Biblioteca Comunale Palermo: 5 Qq B 7e).

AMARI EMERICO, Estratti da Smith, (Manoscritto inedito, Biblioteca Comunale Palermo: 5 Qq B 8k).

AMARI EMERICO, Sulla libertà della Chiesa e del clero, (Manoscritto inedito, Biblioteca Comunale Palermo: 5 Qq B 40f).

AMARI EMERICO, Una lettera all'autore di "Filosofia delle ricchezze", (Manoscritto inedito, Biblioteca Regionale Palermo: 5 Qq H 270 9).

Testi Critici

AA. VV., 1973, Luigi Sturzo nella storia d'Italia, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

ALBERGO GIULIO, 1855, Storia dell'economia politica in Sicilia, Palermo: Lorusnaider.

ANGLANI BARTOLO, 2004, "Il dissotto delle carte". Sociabilità, sentimenti e politica tra i Verri e beccarla, Milano: Franco Angeli.

AQUARONE 1987, "Emerico Amari", in Dizionario biografico degli italiani, Vol. II, Roma: Treccani, pp. 351-353.

AUGELLO MASSIMO – GUIDI MARCO, 2000, Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento, 2 Voll., Milano: Franco Angeli.

BAGGIO ANTONIO MARIA, 2005, Etica ed economia. Verso un paradigma di fraternità, Roma: Città Nuova.

BARUCCI PIERO, 2008, I cattolici, l'economia, il mercato, Roma: Città Nuova.

BATTILOSSI STEFANO, 2002, Le Rivoluzioni industriali, Roma: Carocci.

BECCHETTI LEONARDO, 2009, Oltre l'homo oeconomicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni, Roma: Città Nuova.

BENTIVEGNA GIOVANNI, 1992, Emerico Amari: la filosofia, le leggi e la storia, Catania: Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale.

BRUNI LUIGINO, 2009, L'Impresa civile. Una via italiana all'economia di mercato, Milano: EGEA.

- BRUNI LUIGINO – SMERILLI ALESSANDRA, 2008, *Benedetta economia. Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea*, Roma: Città Nuova.
- BRUNI LUIGINO – ZAMAGNI STEFANO (a cura di), 2004, *Economia civile. Efficienza, equità e felicità pubblica*, Bologna: il Mulino.
- CAMPANINI GIORGIO, 2007, *La Dottrina Sociale della Chiesa. Le acquisizioni e le nuove sfide*, Bologna: Edizioni Dehoniane.
- CANCILA ORAZIO, 1995, *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari: Laterza.
- CANCIULLO GIOVANNA, 2002, *Terra e potere. Gli usi civici nella Sicilia dell'Ottocento*, Catania: Maimone.
- CASTRONOVO VALERIO (a cura di), 1999, *Storia dell'economia mondiale. Vol. III, L'età della Rivoluzione industriale*, Roma-Bari: Laterza.
- CONDORELLI MARIO, 1971, *Momenti del riformismo ecclesiastico nella Sicilia borbonica (1767-1850). Il problema della manomorta*, Reggio Calabria: Edizioni Parallelo.
- COPPOLA CRISTIANA – ROSA GIUSEPPE, 2010, *Il Sud aiuta il Sud. Le tesi di Confindustria per il rilancio del Mezzogiorno*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- COTRONEO GIROLAMO, 2006, *Etica ed economia. Tre conversazioni*, Messina: Armando Siciliano Editore.
- DELUMEAU JOSEPH, 1976, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano: Mursia.
- DE PASCALE CARLA, 2007, *Filosofia e politica nel pensiero italiano fra Sette e Ottocento*. F. M. Pagano e G. D. Romagnosi, Napoli: Guida.
- DE MATTEI ROBERTO, 2006, *De Europa. Tra radici cristiane e sogni post-moderni*, Firenze: Le Lettere.
- DE RUGGIERO GUIDO, 1995, *Storia del liberalismo europeo*, Roma-Bari: Laterza.
- DI CARLO ERNESTO, 1948, *Emerico Amari*, Brescia: Queriniana.
- DRAGO SALVATORE, 2007, "Centro europeo e periferia mediterranea: l'idea economica di Sicilia negli economisti-illuministi del Settecento siciliano tra vincoli tradizionali ed opportunità fisiocratiche-liberistiche", in *Incontri Mediterranei*, 16, pp. 218-250.
- DRAGO SALVATORE, 2010, "Cultura economica ed Ecclesiastici nella Sicilia borbonica della transizione: 1750-1845", in *Quaderni di Teoria*, 1, pp. 1-60. Rivista on-line del Centro Studi Tocqueville-Acton.

FALZONE GAETANO, 1962, “La Sicilia ed il Meridione nella politica mediterranea di Carlo di Borbone”, in *Annali del Mezzogiorno*, 2, pp. 39-65.

FAUCCI RICCARDO, 1980, *La cultura economia dopo l’Unità*, in Massimo Finoia (a cura di), *Il pensiero economico italiano: 1850-1950*, Bologna: Cappelli Editore, pp. 51-67.

FAUCCI RICCARDO, 1994, *L’economista scomodo. Vita e opere di Francesco Ferrara*, Palermo: Epos.

FELICE FLAVIO – ASOLAN PAOLO, 2008, *Appunti di Dottrina sociale della Chiesa*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

FORTE FRANCESCO – FELICE FLAVIO, 2010, *Il liberalismo delle regole*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

GALASSO GIUSEPPE, 2010, *L’avvio di un riformismo e l’apogeo del giurisdizionalismo*, in *Storia del Regno di Napoli*, Torino: Utet, Vol. IV, pp. 493-525.

GIARRIZZO GIUSEPPE, 1992, *Cultura e economia nella Sicilia del ‘700*, Calatnissetta-Roma: Sciascia.

GIARRIZZO GIUSEPPE – D’ALESSANDRO VINCENZO, 1989, *La Sicilia dal Vespro all’Unità*, Torino: Utet.

GRILLO MARIA, 2000, *L’Isola al bivio. Cultura e politica nella Sicilia borbonica (1820-1840)*, Catania: Edizioni del prisma.

JOSSA BRUNO – PATALANO ROSARIO – ZAGARI EUGENIO (a cura di), 2007, *Genovesi economista*, Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

LANDRETH HARRY – COLANDER DAVID, 1996, *Storia del pensiero economico*, Bologna: il Mulino.

LI DONNI ANNA, 1983, *Profili di economisti siciliani*, Palermo: Celup.

LI DONNI ANNA, 2010, “La nascita delle discipline computazionali in Sicilia nel contesto della scienza economica tra XVIII e XIX secolo”, in *Storia e Politica*, 2, pp. 394-415.

LUMIA GIOVANNI, 1957, “Economia e politica nella vita e nelle opere di Emerico Amari”, in *Il Circolo Giuridico “L. Sampaolo”*, XXVIII, pp. 33-106.

MAJONE MARCO, 2003, *Illuminismi e Risorgimenti. Metodi e storiografia del pensiero*, Roma: Edup.

MORAMARCO VITO – BRUNI LUIGINO, 2000, *L’Economia di Comunione. Verso un agire economico a “misura di persona”*, Milano: Vita e Pensiero.

- PARISI DANIELA – SOLARI STEFANO (a cura di), 2010, *Humanism and Religion in the History of Economic Thought*, Milano: Franco Angeli.
- PERA MARCELLO, 2008, *Perché dobbiamo dirci cristiani. Il liberalismo, l'Europa, l'etica*, Milano: Mondadori.
- PONTIERI ERNESTO, 1961, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento. Saggi storici*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- PRIBRAM KARL, 1988, *Storia del pensiero economico. Nascita di una disciplina: 1200-1800*, Torino: Einaudi.
- RENDA FRANCESCO, 1984, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo: Sellerio.
- ROMEO ROSARIO, 1950, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari: Laterza.
- ROSA MARIO, 1992, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari: Laterza.
- SASSOON DONALD, 1999, *Utopie industrialiste e utopie antiindustrialiste*, in *Castronovo Valerio*, cit., pp. 535-554.
- SCOGNAMIGLIO PASINI CARMELO, 2005, *Adam Smith nel XXI secolo*, Roma: Luiss University Press.
- SINDONI ANGELO, 1984, *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno: secoli XVII-XX*, Reggio Calabria: Historica.
- SINDONI ANGELO, 1990, *Vito D'Ondes Reggio. Lo Stato liberale, la Chiesa, il Mezzogiorno*, Roma: Studium.
- SINICROPI ANGELO, 1950, "Scienza e storicismo in Emerico Amari", in *Historica*, pp. 18-23.
- SORGE BARTOLOMEO, 2006, *Introduzione alla Dottrina Sociale della Chiesa*, Brescia: Queriniana.
- SPAMPINATO ALFIO, 2005, *L'economia senza etica è diseconomia. L'etica dell'economia nel pensiero di Don Luigi Sturzo*, Milano: Il Sole 24 ORE.
- SYLOS LABINI PAOLO, 2006, *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Roma-Bari: Laterza.
- TONINELLI PIER ANGELO, 2006, *Storia d'Impresa*, Bologna: il Mulino.
- TORRISI CLAUDIO, 1991, *Ripensare la Rivoluzione francese. Gli echi in Sicilia*, Calatnissetta-Roma: Sciascia.
- TRAVAGLIANTE PINA, 2001, *Nella crisi del 1848. Cultura economica e dibattito politico nella Sicilia degli anni Quaranta e Cinquanta*, Milano: Franco Angeli.

WOLFGANG BÖCKENFÖRDE ERNST – BAZOLI GIOVANNI, 2010, Chiesa e Capitalismo, Brescia: Morcelliana.

ZAMAGNI STEFANO, 2007, L'Economia del bene comune, Roma: Città Nuova.

ZAMAGNI VERA, 2009, Come rendere lo sviluppo davvero sostenibile?, in AA. VV. (a cura di), Carità globale. Commento alla caritas in Veritate, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, pp. 53-62.

ZANINI ANTONIO, 1997, Adam Smith. Economia, morale diritto, Milano: Mondadori.

ZILLI ILARIA, 1990, Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli. Le finanze pubbliche: 1734-1742, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

ZITO GAETANO (a cura di), 1995, Chiesa e società in Sicilia. I secoli XVII-XIX, Torino: Società Editrice Internazionale.

Abstract

“INDUSTRIA E FEDE”. IL CONTRIBUTO DI EMERICO AMARI PER LA FORMAZIONE DELL’ECONOMIA CIVILE NELLA SICILIA RISORGIMENTALE

“INDUSTRY AND FAITH”. THE EMERICO AMARI’S CONTRIBUTION FOR THE FORMATION OF THE CIVIL ECONOMY IN THE RISORGIMENTO’S SICILY

Keywords: Emerico Amari, Civil Economy, Religion, Risorgimento’s Sicily, Social Development.

JEL Classification: A12; B13; B1; B30; Z12.

The present paper analyse the Amari’s contribution for the formation and the diffusion oh the Civil Economy in the Risorgimento’s Sicily. In spite of first signals of economic progress in Sicily (feudalism abolition, agricultural modernization and economic policies semi-free trade) the Civil Economy proposed the realization of various elements. A vision of the Economy bound at the Religion’s precepts, the “factor man” in every economic dynamic, an ethical free-trade policy without monopolies, and a industry’s conception as means for the “public happiness” of the people.

Salvatore Drago

Università degli Studi di Messina, Facoltà di Lettere e Filosofia

Libera Università di Bolzano, Facoltà di Economia

Centro Studi Tocqueville-Acton. Studi e ricerche sull’economia di mercato, l’etica e la Dottrina Sociale della Chiesa. Dipartimento di Teoria politica, economia e scienze sociali.

drago73salvo@tiscali.it



CHI SIAMO

Il Tocqueville-Acton *Centro Studi e Ricerche* nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione scientifica e tecnologica, della scuola e dell'università, del welfare e delle riforme politico-istituzionali.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.